

Il taccuino perduto del dottor J. Watson (quattro indagini inedite di S. Holmes)

4. Un viaggio fatale

“Salve Watson, come mai così presto?”

“Ero già in giro, ho pensato di venire direttamente qui.”

Non sono solito presentarmi presto a casa di Holmes, ma quel giorno decisi di farlo e non mi sconvolse il fatto che fosse stupito.

“Ha fatto bene, Watson. Ho trovato questo foulard sulla soglia della porta questa mattina. Chi sa chi sarà il nostro ospite sconosciuto.” disse, porgendomi il foulard “C’è un solo modo per scoprirlo, conosce il mio metodo... lo applichi.”

Osservai il foulard. Non notai niente di particolare finché non vi vidi delle iniziali ricamate sul lato destro. “Ci sono delle iniziali... VP... probabilmente sono le iniziali dell’ospite, che sospetto sia donna per i colori del foulard. Poi... vediamo... non penso che ci sia più nulla di rilevante Holmes.”

“Si sbaglia Watson, c’è altro. Me lo dia”

Gli porsi il foulard.

“Annusi”.

Sentii un odore a me familiare: era un profumo che avevo già sentito molteplici volte.

“Questo profumo si chiama Jicky, ed è molto di moda di questi tempi. C’è una cosa che lo caratterizza su questo foulard: è molto forte. La signora in questione lo usa generosamente e quest’ultimo va ad impregnare l’oggetto che stiamo esaminando. La proprietaria è una donna elegante -lo si nota dal materiale di cui è fatta questa sciarpa- e sofisticata: solo le donne con una certa classe fanno ricamare le proprie iniziali per riconoscere il foulard. Mi stupisce che una donna dai simili valori possa dimenticarsi di un proprio indumento.”

Holmes mi guardò con aria sorniona e aggiunse: “Però, Watson, devo ammettere che ha centrato due informazioni.”

“Grazie Holmes.”

Sentimmo suonare al campanello.

“Sarà il nostro ospite, vada ad aprire Watson.”

Andai ad aprire la porta e rimasi stupito nel vedere una giovane donna entrare, molto titubante e preoccupata in viso, come se avesse subito un forte shock.

“B-buongiorno, lei è il signor Sherlock Holmes? Vengo da Winchester apposta per lei.” disse la signorina con una voce flebile e distrutta.

“Sì, sono io, con chi ho il piacere di parlare?”

“Oh giusto! Non mi sono neanche presentata, che sbadataggine! Violet Parker. E lei deve essere il signor Watson”

“Sì, esattamente, molto lieto di conoscerla, signorina.”

“Watson, limiti la sua galanteria. Credo che la signorina Parker sia venuta a parlarci di un caso da risolvere, giusto?”

“Oh sì, certo, quasi dimenticavo!”

“Prego si accomodi.”

La signorina Parker, una ragazza molto bella con occhi verdi, labbra rosse che contrastavano con la sua pelle chiara e pallida, e capelli castani raccolti in un disordinato chignon, si sedette sulla poltrona e cominciò a raccontare a Holmes quello che, dopo quel pomeriggio, sarebbe stato il caso da risolvere.

“Signor Holmes, sono venuta da lei perché ho appena saputo della morte violenta del mio amico Henry Haynes, nella sua casa a Winchester Era uno dei miei migliori amici, ed è per questo che sono sconvolta.”

Dagli occhi verdi della signorina Violet Parker cominciarono a scendere grandi lacrime, ma continuò comunque a raccontare.

“Lei deve sapere anche che, giusto una settimana fa, è morto anche il mio amico Philip Collins, per cause misteriose. Entrambi appartenevano ad un gruppo di amici a cui ero molto affezionata, e di loro purtroppo è rimasto solo George Brown, con il quale ora ho perso un po' i contatti.

“In verità, non parlo con George da un po' perché, dopo quello che è accaduto, ho capito una cosa: George era innamorato di me. Una volta provò anche a baciarmi, ma io mi scandalizzai e non gli parlai per lungo tempo. Vede io credo, anzi so, che è stato lui ad uccidere i miei amici, forse geloso delle attenzioni che riservavo loro. Lui però continua ad incolpare me! La sera nella quale Philip morì, George aveva litigato con lui, forse a causa mia. Ma io non ho fatto nulla per metterli contro! La prego, mi aiuti!” Violet quasi urlò, con le lacrime agli occhi.

“Signorina si calmi.” disse Holmes con voce tranquilla. “Il suo racconto è molto interessante e accetto di aiutarla, ma lei non deve disperarsi così.”

“Oh grazie mille, ho grande fiducia in lei! Ora, scusatemi, ma devo andare, si è fatto tardi. Arrivederci anche a lei, signor Watson.”

“Arrivederci.” La signorina Violet stava per uscire, quando notai che non aveva ancora riavuto la sua sciarpa. “Aspetti signorina...il suo foulard!”

“Oh che è sbadata che sono....”, e scomparve dalla porta, seguita dall'aroma intenso del suo profumo.

Una volta che ella si fu allontanata, mi voltai verso il mio amico e gli chiesi quale fosse la sua impressione.

“Holmes, parola, sono rimasto un po' perplesso: la signorina è graziosa e disperata, ma c'è qualcosa che non mi convince”.

“Prima di affermare la colpevolezza di chiunque, devo saperne di più di questa storia. Sono però sicuro che questo caso sarà interessante da risolvere. Sbrighiamoci, Watson: forse faremo in tempo a raccogliere qualche indizio”, e si precipitò giù dalle scale, diretto alla prima carrozza che passasse di lì.

Giunti a Winchester, io e Holmes andammo sulla scena del delitto, accompagnati dal poliziotto Carther, che si allontanò per parlare con un collega. La vittima era stesa sul pavimento della camera da letto, con gli arti scomposti e un vistoso ematoma sul capo.

“Guardi Watson, un bernoccolo! Pover’uomo, chissà cosa deve aver passato”.

Mentre il mio collega si guardava intorno, gli feci notare il filo di bava che pendeva dalla bocca di Haynes.

“Ha notato, Holmes, la saliva che esce dalla sua bocca?”

“Speravo che me lo chiedesse! Comunque sì... ah, ecco qua”

“Cosa ha fatto?”

“Ho preso un campione di saliva. Lo esaminerò una volta tornati a casa.”

Dopo le sue stramberie, suggerii di andare dal medico legale per esaminare anche il corpo del signor Collins.

Una volta arrivati, Holmes non esitò un momento e raggiunse subito il dottore.

“Buondi! Io e il mio collega siamo appena tornati dalla casa dove è stato assassinato il sig. Haynes...”

“Buongiorno anche a voi. Sì, me ne hanno parlato e a breve dovrebbero portarlo qui nel mio studio. Mi è stato riferito che forse è stato un colpo alla testa ad ucciderlo, ma non sono sicuro di niente. Cosa volete sapere?”

“Un colpo alla testa, avete detto? Non penso sia stato solo quello ad averlo ucciso...”

Comunque, mi interessa piuttosto un certo signor Collins, deceduto una settimana fa: vorrei vedere il suo cadavere, se possibile.”

“Mi dispiace deludervi, ma non credo sia possibile: è stato portato via qualche ora fa e non è più recuperabile. Non mi hanno riferito niente di particolare, di conseguenza, non posso dirvi niente.

Forse una morte accidentale...”

Ci dirigemmo verso casa e, una volta nello studio, Holmes esaminò in tutta calma il campione di saliva preso poco prima.

“Semi di ricino, Watson! Comincio a capire qualcosa, ma prima voglio interrogare alcune persone. Penso che sia il caso di andare alla casa di Collins”.

Il suono del campanello rimbombò in tutta la casa, e un uomo enorme aprì il portone. Era Merville, il domestico di Philip Collins, che ci fece accomodare.

Appena entrato, fissai subito la mia attenzione sul grande quadro appeso in direzione delle scale, che raffigurava l’ormai defunto padrone di casa.

Holmes prese parola e arrivò subito al dunque: “Siamo qui per porle alcune domande sulla morte di Mr.Collins.”

“Certo, tutto quello che volete!” rispose Merville.

“Bene, per cominciare...- riprese il mio amico- dove si trovava all’ora del decesso del signor Collins?”

“Ero in casa, a disposizione del padrone, come sempre”.

Holmes rimase un attimo sovrappensiero, poi continuò con un'altra domanda. “Era a conoscenza del fatto che il suo padrone avesse dei nemici?”

Il maggiordomo rispose affrettatamente, quasi inciampando sulle sue stesse parole. “Mi spiace, che io sappia no.”

Holmes sembrava quasi deluso, ma non si diede per vinto. “Ed è successo qualcosa di particolare, durante questa settimana?”

“Il giorno prima di morire, il padrone aveva organizzato una festa di bentornato per una sua amica... Mrs. Parker, se non sbaglio” rispose l’uomo con riluttanza.

“Tornata da dove, se posso chiedere?”

Merville rimase a riflettere tra sé e sé per qualche secondo, poi un po’ titubante e con le sopracciglia aggrottate, rispose. “Da un viaggio in Egitto, Signore. Dove ero rimasto?” riprese con voce un po’ bassa. “Ah, sì! Mr. Collins aveva invitato anche altri due suoi amici, un certo Henry Haynes e il suo amico George Brown. Non ricordo altro. Temo di aver cancellato la memoria di quel giorno a causa dello shock. Fui io, infatti, a trovare il mio padrone senza vita.”

Holmes lo ringraziò per poi salutarlo con un “È stato molto d’aiuto, Merville. Arrivederci.” Quando chiuse il portone dietro di sé, il mio compagno mi rivolse uno sguardo pensieroso, prima di tornare a guardare in avanti. “Andiamo ora a fare qualche domanda al signor Brown, Watson.”, e si avviò velocemente alla ricerca di una carrozza.

Il signor Brown aprì la porta di casa e ci osservò stupito.

“Salve, signore, io sono Sherlock Holmes e questo è il mio collega Watson. Volevamo farle qualche domanda riguardo agli omicidi dei suoi amici, se non le dispiace...” L’uomo impallidì di colpo, e ci fece entrare.

“Quanto tatto, Holmes.” sussurrai al diretto interessato, che mi guardò divertito.

“Prego, accomodatevi.” Il signor Brown sembrava aver ripreso colore in quei pochi secondi trascorsi dal nostro arrivo.

“Allora, signor Brown, arrivo direttamente al punto. Cosa pensa della signorina Parker? Ho sentito dal signor Carther che lei la accusò di essere responsabile della morte dei vostri amici... giusto?”, chiese Holmes.

“Sì, giusto. Violet era sempre stata l’unica donna del gruppo, e tutti le correavamo dietro. Io, però, ci avevo rinunciato da tempo. Soprattutto da quando mi accorsi del suo stato mentale. Perdonatemi il termine, signori, ma Violet non è molto sana di mente. Passa da un’idea all’altra, da un’emozione all’altra e così via. E non è solo questo... è molto impulsiva e si attacca facilmente alle persone, per poi trattarle come giocattoli. Per questo cercai di troncare i legami con lei, pur rimanendo in contatto con Philip e Henry. Non volevo mettermi in pericolo: con i suoi cambiamenti d’umore così improvvisi, non mi sentivo al sicuro.

“Capisco. E cosa può dirmi della festa di bentornato per la signorina Parker a casa del Signor Collins?”

“Tutto, signor Holmes. Violet decise di fare una festa per il suo ritorno a casa, ad una settimana dall’avvenimento. Insistette, e in un qualche modo convinse Philip ad ospitarci a casa sua. Quella sera passò tranquillamente, festeggiammo tutti, anche se io con meno entusiasmo dei miei amici. Tornammo a casa a tarda sera; io e Violet fummo gli ultimi ad andarcene, poiché prendemmo la stessa carrozza. Il giorno dopo, venni a saper della morte

del mio caro amico dalla polizia, che bussò alla mia porta per interrogarmi, esattamente come sta facendo lei, e io dissi le stesse cose anche quel giorno.”

“Ne sono sicuro, signor Brown. Da quel che ho capito, la signorina Parker tornò da un viaggio in Egitto. Cosa successe esattamente?”

“È una storia lunga e strana, ma non esiterò a raccontarla. Andammo là diversi mesi fa tutti insieme, io, Violet, Henry e Philip, perché quest’ultimo doveva svolgere un importante lavoro per il governo. Il resto di noi voleva semplicemente visitare il paese. Stavamo per tornare in patria, quando Violet si allontanò dall’albergo dove alloggiavamo, e si perse. Quando non tornò neanche il giorno dopo, denunciammo la sua scomparsa alla polizia. La cercarono per un mese, invano. La diedero quindi per morta e... e noi tornammo qui a Winchester. Non ci aspettavamo più sue notizie, e anche io mi sentivo dispiaciuto per la sua dipartita. Fu quindi una piacevole sorpresa sapere che Violet non era davvero morta, e che stava, anzi, tornando in Inghilterra. Da quel giorno, tutto filò liscio come l’olio. Anche lei, Violet, sembrava più dolce e simpatica. Non sembrava nascondere niente.”

“Grazie, signor Brown. Un’ultima domanda... cosa sa dell’assassinio del signor Haynes?”

“Solo quello che mi raccontò la polizia: era stato trovato morto con un grande bernoccolo sulla testa. Non riuscì neanche ad uscire di casa: stavo troppo male. Volevo bene ad Henry, come se fosse un fratello.”

Holmes annuì. “La ringraziamo davvero per il suo tempo, signor Brown. Arrivederci.”

Il giorno dopo, il mio compagno d’avventure aveva uno scintillio negli occhi e si aggirava nervoso per lo studio. Probabilmente, mi dissi, aveva trovato un indizio importante, se non il colpevole stesso. A quanto pareva ci avevo visto giusto, perché mi prese da parte dopo colazione, chiedendomi di andare dal signor Carther per convocare a casa di Violet Parker lui, il signor Brown e Merville. Quando ritornai con i nostri ospiti, vidi Holmes e la signorina Parker seduti al tavolo della sala da pranzo, mentre chiacchieravano amabilmente.

“Ah, Watson, è tornato! Signor Carther, signor Brown, Merville... Accomodatevi, vi prego. Vi starete di certo chiedendo come mai io vi abbia fatto venire qua, giusto? Beh, tutto a tempo debito. Signor Carther, posso assicurarvi di aver trovato il vero colpevole.

Il poliziotto lo guardò stupito, borbottando un “Impossibile!” che fece sorridere il mio compagno.

“Non poi così tanto, direi. Ma partiamo dall’inizio. Ieri ho parlato con il signor Brown del viaggio in Egitto che ha fatto qualche mese fa, insieme ai suoi amici deceduti. Ho chiesto anche delle informazioni al signor Carther, che mi ha chiarito molto le idee. Mi ha riferito che la nostra polizia della sede egiziana aveva dato per dispersa una donna, la qui presente signorina Parker, poi ritrovata qualche mese dopo. Non è così, signorina?”

Ella ammutolì e fissò Holmes con uno sguardo di terrore che provò, invano, a nascondere.

“Lo prendo come un sì. In Egitto, però, non era sola. Con lei erano presenti i suoi tre amici, i signori Collins, Haynes e Brown. Furono essi a chiamare la polizia, poiché la signorina Parker era sparita ormai da quarantotto ore. Se ne tornarono quindi in patria, ancora scossi dalla perdita, dopo un mese. Durante quel lasso di tempo, la polizia cercò la signorina Parker

per tutto l'Egitto, senza trovarla. Finirono quindi per darla per morta, sepolta forse sotto ad una tempesta di sabbia, comune in quelle zone.”

“Non è così!” intervenne la signorina Parker. “Non mi hanno cercata, e se così fosse stato, non sarebbe stato un mese di sicuro: io sono rimasta là poco più di una settimana.”

“Cosa glielo fa pensare?”

“Ho contato tutti i tramonti e tutte le albe a cui ho assistito in quella terra maledetta. Otto volte il sole calò e nove si levò. Glielo dico io, che non riuscivo a dormire.”

“E cosa ha fatto in quelle ‘settimane’?”

“Mi sono rimessa in sesto”, disse con voce ferma. “Quando sono scomparsa, volevo dare una rapida occhiata alle rovine egizie. Mi attiravano, sapete? Volevo provare ad entrare, giusto per guardare da vicino gli edifici più vecchi di questo mondo. Là però caddi e battei la testa o qualcosa del genere, non ricordo bene. Fatto sta che svenni e persi conoscenza per un po’. Quando rinvenni, c’era un uomo, un mercante egiziano, che si stava prendendo cura di me. Non parlavamo la stessa lingua, ma si faceva capire a gesti, come un selvaggio.”

“E’ stato lui a darle i semi di ricino con i quali lei uccise i suoi amici, signorina Parker?”

“Signor Holmes, non le sembra di essere stato troppo affrettato?!”

“Probabilmente no, signor Carther.”

Nel frattempo la signorina Parker era impallidita mortalmente. Merville era rimasto sempre fermo, senza proferire parola, per tutto il discorso di Holmes. Anche in quel momento sembrava uno stoccafisso. Io e il signor Brown, invece, guardavamo stupiti Holmes, aspettando che continuasse il suo racconto, come fece qualche attimo dopo.

“Mettiamo che sia stato così, visto che probabilmente lo è stato. La signorina Parker, quindi, tornò in patria in nave. Una volta arrivata, finse di essere felice di rivedere i signori Brown, Haynes e Collins, uccidendo poi questi ultimi con una dose mortale di semi di ricino. Purtroppo, quando sono arrivato qui a Winchester, il cadavere del signor Collins era già stato spostato e la scena del crimine ripulita, ma non è difficile immaginare come la signorina Parker sia riuscita nel suo intento: durante una festa, è facilissimo mettere un veleno mortale in un cocktail, o meglio ancora in un farmaco che, col suo sapore disgustoso, può coprirne l’aroma.

“Ma riprendiamo il caso del povero signor Haynes. Come ho potuto constatare di persona, quel pover’uomo è stato stordito, dopo di che gli è stato somministrato il veleno. Ho esaminato la ferita alla testa del signor Haynes e ho scoperto che essa è stata lasciata solo dalle mani dell’aggressore, poiché non erano presenti tracce di materiale -artificiale e non-. Pertanto, l’assassino è un uomo di grande stazza, forte abbastanza da far svenire un uomo con la sola forza delle braccia. Vi ricorda qualcuno? Merville, ad esempio?”

Questi abbassò il capo con fare colpevole, come se avesse saputo da tempo quello che lo aspettava.

“Ho voluto comunque esaminare la saliva del signor Haynes, per cercare un legame con l’omicidio del signor Collins. In essa ho trovato tracce di un veleno famoso in Egitto, poiché utile, anche se in dose ridotta, come cura per- mi corregga se sbaglio, signorina Parker- il sistema nervoso.” Ella annuì, con aria sconfitta. Holmes la stava mettendo alle strette. Io,

però, ancora non vedevo il collegamento tra Merville e la signorina Parker. Quanto disse Merville in seguito mi chiarì molto le idee.

“Merville, quando mi ha parlato del giorno in cui il suo padrone è morto, non è stato totalmente sincero, non è così?”

“No, signore.” rispose questi. “Io... sono stato attratto dalla signorina Parker fin da quando ne ho memoria. Quando quel giorno ella si avvicinò a me per chiedermi un favore, io accettai senza esitare.”

“E qual era quel favore?”

Merville deglutì prima di rispondere.

“Mi chiese di mettere una polvere nella medicina che il signor Collins doveva prendere ogni sera, prima di addormentarsi. Io non le chiesi niente, lo feci e basta. Quando però vidi che era morto, le chiesi cosa avesse in mente. Lei mi disse che... che avremmo potuto andarcene insieme, se solo avessimo spezzato tutti i nostri legami qui a Winchester. Per ‘legami’, intendeva persone...”

Dopo fu la volta del signor Haynes: lo colpì violentemente, con un pugno, e mentre era a terra un po’ stordito, gli feci ingurgitare il veleno. Esattamente come lei ha dedotto, signor Holmes.”

“Ed è vero, signorina Parker?”

Ma la ragazza non rispose, limitandosi a girare la faccia dall’altra parte.

“Bene. Signor Carther, ora ha la sua testimonianza. Direi che il signor Brown è libero di andare, non crede anche lei?”

“Di certo. Ottimo lavoro, Holmes.”

Mentre eravamo in carrozza, di ritorno a Londra, chiesi ad Holmes quale fosse stato, secondo lui, il movente. Io avevo una mia idea, ma non sapevo in quanto essa corrispondesse alla realtà.

“Beh, mio caro Watson, tutti coloro che la conoscevano, dicevano che Violet Parker era squilibrata. Anche il signor Brown me lo disse quando lo interrogai. Ha sentito il racconto dell’avventura in Egitto: probabilmente, si era sentita abbandonata e pianificò il tutto per vendicarsi.”

“Lo pensavo anch’ io.”

Holmes sorrise a questa mia ultima frase, prima che nella carrozza calasse ancora il silenzio.